

MASSIMO FRANCI

LA CASA SULLA  
SCOGLIERA

ed altri racconti

## CAPITOLO 7

### L'allievo sconosciuto

Da più di tre mesi mi trovavo a Venezia, in quel Collegio militare dove ero voluto andare a tutti i costi. Però ancora non mi ero abituato alle rigide regole imposte dal Comando agli allievi.

Eppure, coloro che mi conoscevano bene ed erano esperti di vita militare mi avevano avvertito delle difficoltà che avrei incontrato nell'adattarmi alla ferrea disciplina... primo tra tutti mio padre!

Ma io sapevo benissimo che non c'era niente da fare poiché, se mi mettevo in testa un obiettivo da raggiungere, non ascoltavo nessuno e nulla avrebbe mai potuto fermarmi. Questo accadeva anche a costo di dover sopportare disagi ed affrontare difficoltà apparentemente insormontabili, non paragonabili con i vantaggi sperati dalla scelta fatta. L'avventura era iniziata circa un anno prima quando, casualmente, ero entrato in pos-

sesso di un opuscolo informativo distribuito dalla Marina Militare tra gli alunni del liceo dove frequentavo il secondo anno.

Era stato stampato direttamente dal Ministero e pubblicizzava un Collegio Navale dai trascorsi gloriosi. La scuola sorgeva in una delle maggiori isole della laguna di Venezia ed era frequentata principalmente dai rampolli dell'alta borghesia e dai figli degli ufficiali delle Forze Armate.

Sulla copertina dell'opuscolo si vedeva la foto di un gruppo di allievi in divisa, schierati davanti ad un imponente edificio che aveva, a lato, un alto pennone sul quale sventolava la bandiera Nazionale. Tutti gli allievi portavano un berretto con visiera ed indossavano un mantello scuro che arrivava fino ai piedi... sullo sfondo si intravedeva il mare. Quella fotografia aveva catturato immediatamente la mia attenzione, ed evocato visioni fantastiche di avventure sugli oceani e mari in tempesta.

L'immagine degli allievi schierati sotto la bandiera, si era immediatamente sostituita con quella di marinai imbarcati in un vascello che, a vele spiegate, solcava le onde incurante del maltempo in arrivo. D'altronde il mare era, da sempre, un potentissimo richiamo per me, senza che vi fosse-

ro ragioni evidenti per giustificare tanto interesse.

Infatti ero nato nella Toscana centrale, in una cittadina di provincia posta in collina, equidistante tanto dal mar Tirreno quanto dal mar Adriatico.

In più i miei genitori detestavano il mare, così da non essere mai riusciti ad imparare a nuotare in virtù di un atavico terrore delle onde. Nonostante tutto questo però, fin da piccolo, ogni estate venivo condotto in una località balneare, sempre la stessa, per una vacanza di due settimane.

Infatti il pediatra di famiglia aveva raccomandato i benefici effetti dell'aria marina, consigliando a tutte le madri sole e mare a volontà per il benessere dei loro bambini nei lunghi mesi invernali.

Così mia madre, quando eravamo in vacanza a Marina di Cecina nei pressi di Livorno, mi portava a passeggio lungo l'arenile ad ore antelucane, per beneficiare appieno dell'aria salmastra che, secondo lei, si poteva respirare solo all'alba. Questo avrebbe tenuto lontano per tutto l'inverno lo spettro dei raffreddori e delle malattie respiratorie.

Nonostante queste esperienze poco edificanti, amavo sempre di più il mare tanto da essere riuscito ad imparare a nuotare da solo, senza alcun aiuto da parte degli adulti.

Comunque, nell'ambiente dove ormai mi trovavo, mi ero reso ben presto conto che l'amore per il mare non poteva da solo giustificare il pesante giogo della disciplina e la rinuncia alla libertà che, viceversa, mi sarebbe stata garantita negli ultimi tre anni di liceo, se solo li avessi trascorsi a casa. Invece, come ampiamente previsto, a Venezia dovevo fare quotidianamente i conti con le rigide ed inflessibili regole imposte a tutti gli allievi ospitati in quell'esclusivo Collegio. Tra i molti dettami da osservare, quello che consideravo uno dei più assurdi e vessatori, era l'obbligo di muoversi sempre di corsa anche quando non vi era alcuna necessità di farlo. I Sottufficiali addetti alle sezioni, erano spietati quando vedevano un allievo procedere lentamente, magari con le mani in tasca e strascicando i piedi. Al malcapitato erano subito comminate pesanti sanzioni, consistenti principalmente in numerosi giri di punizione attorno all'enorme piazzale antistante gli edifici del Collegio. Ovviamente i giri dovevano essere compiuti senza alcuna pausa o interruzione, e tutti di corsa...

Ma questo era ancora niente!

Vi erano da sopportate le quotidiane angosce collegate alla suddivisione degli allievi in tre categorie, dove la prima era quella che subiva i

soprasi dalle altre due. Si trattava dei Pivoli, esseri senza diritti, che potevano venire prevaricati tanto dagli Anziani, gli allievi del secondo anno, quanto dagli Anzianissimi, gli allievi dell'ultimo anno. Questi si consideravano semidei, al punto che il loro dormitorio era pomposamente denominato Olimpo ed era assolutamente precluso tanto ai Pivoli quanto agli Anziani. Simili manifestazioni di bullismo erano, per lo più, ignorate dal Comando quando, addirittura, non venivano tollerate in quanto ritenute utili a forgiare il carattere dei futuri Ufficiali di Marina.

Comunque, nonostante tutte le difficoltà incontrate per adattarmi, quella vita cominciava a piacermi poiché si svolgeva in un ambiente affascinante, a contatto con il mare, in una città splendida, ricca di storia ed unica al mondo. Inoltre, all'interno delle tre classi di allievi, si stabiliva da subito uno strettissimo legame di amicizia e solidarietà, oltre ad un forte senso dell'onore, sentimenti tutti destinati a durare nel tempo.

Nelle camerate gli allievi del primo anno dormivano in moduli aperti, occupati da sei letti e delimitati da file di armadi laterali; quelli del secondo anno dormivano in camerette chiuse a quattro letti mentre ai privilegiati allievi del terzo anno,

erano destinate camerette a due letti con tanto di armadi personali e tavoli da studio. Il piano loro assegnato era il terzo, quello più in alto, definito per questo l'Olimpo. In ogni caso, durante la notte, tutti i piani erano chiusi e sorvegliati dall'esterno e nessuno avrebbe mai potuto entrarvi od uscirne, se non con specifica autorizzazione rilasciata per valide e comprovate necessità urgenti.

In Collegio le attività ricreative e quelle sportive erano praticate in spazi comuni, anche se ad orari diversi; pertanto tutti gli allievi si conoscevano benissimo ed un estraneo sarebbe stato subito notato. Tutto questo era comprensibile, dal momento che il numero complessivo degli allievi di tutti i corsi non superava mai le duecento unità.

Infine, in occasione di ricorrenze particolari come la festa in onore di Santa Barbara patrona dei marinai, le sezioni dei corsi triennali erano schierate nel grande piazzale tutte assieme, dinanzi all'intero Comando che indossava l'alta uniforme. Da poco tempo aveva assunto la guida del Collegio un Contrammiraglio dal cognome altisonante e dallo sguardo truce; quell'uomo incuteva rispetto e timore in tutti i suoi sottoposti Ufficiali, Marinai od Allievi che fossero. Egli era una persona sulla cinquantina, di alta statura e dal fisico possente.